

Fini, i dubbi sul futuro passano dal voto di Casini

Il presidente della Camera si interroga ancora se restare nel Pdl o rompere "Generazione Italia" per ora resta un progetto dai contorni volutamente vaghi

Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA
 sturco@unita.it

Per il momento è, soprattutto, un delirio di «non». La nuova associazione di ispirazione finiana, la «rete» Generazione Italia, come ha avuto modo di spiegare in questi giorni il suo mentore Italo Bocchino, non è infatti «una corrente» e men che meno «un partito», «non ha velleità di potere interno», «non chiede nulla», «non contesta nessuno», «non è contro» il Pdl né «contro il suo leader», «non è volta ad alimentare distinzioni o fratture», non ha come suo problema «quello di un predellino post elettorale» non è nemmeno contro i Promotori brambilleschi perché «non siamo certo noi quelli dispiaciuti per le cose che fa Michela».

Un delirio di non che si deve anzitutto alle circostanze: Generazione Italia, col suo quotidiano online e il suo convegno di battesimo, doveva essere lanciata dopo le regionali, però Feltri l'ha scoperta, ne ha scritto, e i finiani - con una scelta che non è piaciuta all'ex leader di An perché «controindicata» in questa fase delicata - hanno deciso di uscire allo scoperto, essendo però costretti a giocare in difesa. Per spiegare, per l'appunto, che non era come sembrava, che non si stava tramando nell'ombra contro qualcuno, ma pro costruzione di un Pdl più buono e giusto, diciamo.

Al di là delle circostanze, tuttavia, esiste una ragione profonda che ha portato Bocchino a spiegare cosa

«non è» Generazione Italia. Il fatto è, spiegano fonti di primo livello nella galassia finiana, «che «ciò che non è» oggi è propedeutico a ciò che «sarà», o meglio che «potrebbe essere» dopo le Regionali». E, di questo progetto futuribile, Generazione Italia sarebbe necessariamente «una parte significativa». «Per questo oggi risulta più agevole procedere per distinzioni negative che dare con nettezza i confini di questa operazione», dicono i finiani. Per questo, anche le spiegazioni più in positivo date da Bocchino (l'essere Generazione Italia un luogo di aggregazione, dibattito, eccetera) risultano a ben guardarle sempre sufficientemente vaghe da essere lette a doppio taglio. Mai contro qualcuno. Piuttosto, eventualmente, oltre qualcosa: il Pdl medesimo.

Ed è proprio questo il punto, l'origine della vaghezza, e delle negazioni: Gianfranco Fini, spiegano, ancora, non ha deciso cosa fare. Se - ipotesi minima - restare nel Pdl e provare a sfondare le frontiere del 70-30 che di fatto gli legano le mani, perché del 30 per cento che dovrebbe spettare a l'ex An fanno parte personaggi che ormai al presidente della Camera quasi non parlano più. Oppure - ipotesi ardita - se provare a fare il grande salto, sul quale Fini da solido attendista qual è ragiona da metà novembre. Quel nodo che si era proposto di sciogliere come «compito per le vacanze di Natale». Ma che ancora, di fatto non ha sciolto, ed ecco un altro «non», quello originario.

«Ma ve lo ricordate che fine ha fatto Casini? Quel che ha rischiato nelle scorse elezioni, quando era sul punto di sparire?», replica infatti l'ex leader di An quando si entra in

argomento. Lo spauracchio è quello, e il rischio esiste, come ben hanno documentato i sondaggi di Arcore qualche tempo fa. Per di più, ragionano i suoi, «aver sacrificato An, un partito del 12 per cento, per costruire qualcosa di minor peso, o anche pari, significherebbe un fallimento politico». Proprio dando ascolto al suo Foro interiore, l'ex leader di An adesso aspetta ancora qualche giorno. Sta a vedere, spiegano, «quale sarà il risultato di Casini alle Regionali». Se scarso, bisognerà aspettare qualche tempo prima di rivedere a pranzo il leader Udc e l'ex di An, magari in compagnia di Pisanu. Se buono, il rapporto intessuto in questi mesi si intensificherà vieppiù.

Per fare un partito? Calma. Per quello c'è tempo. «Nei prossimi tre anni non ci sono elezioni, un partito non avrebbe senso», spiegano i finiani. Già: un partito nasce e vive sui voti che prende: e senza urne, niente voti. «Senza considerare che Fini non può fare il leader, visto il ruolo che ha», aggiungono. E allora? Proprio guardando al triennio che c'è davanti, al fatto che «finito il tempo della propaganda tornerà il tempo delle riforme e del Parlamento» - come lo stesso Fini ama ripetere - in pentola bolle l'ipotesi di uscire dal Pdl al livello parlamentare. Fare un gruppo a parte, insomma, «che appoggi la maggioranza», ma che sia anche «in grado di distinguersi, su alcuni temi, in alcune votazioni». Uno strumento che, insomma, permetta a Fini di esistere, pur restando dentro la maggioranza e quindi alleato di Silvio. Ma bisognerà aspettare, per capirlo. Per ora, vale Montale. «Codesto solo oggi possiamo dirti: ciò che non siamo, so che non vogliamo». ♦

Partenza bruciata

L'operazione doveva restare «segreta», ma Feltri ha rovinato tutto

Un partito nuovo?

«C'è tempo - spiegano i finiani - per 3 anni non ci sono elezioni... »